Anno II. Giovedì 10 Febbraio 1876. Num. 40

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

XII ed ultimo.

La Chiesa Romana sostiene ed insegna, che ogni articolo di fede debba avere la sua base nella Sacra Scrittura o nella Tradizione. In questo siamo perfettamente d'accordo, come conveniamo in quell'altra massima, che la S. Scrittura sia genuina, non mutilata *ad usum Delphini*, nè accresciuta di passi e libri, che dai santi Padri nei primi secoli non furono riconosciuti d'inspirazione divina, e che la Tradizione non si confonda colle favole mondane e non manchi dei caratteri essenziali *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus.*

Ora noi abbiamo dimostrato ad evidenza ed esuberanza, che nella S. Scrittura non si trova un solo brano, da cui si possa dedurre la supremazia di governo data divinamente a S. Pietro sopra gli altri apostoli. Perciò, se anche vorremmo concedere, che il papa di Roma sia successore di S. Pietro, non si potrà mai dimostrare, che egli goda di autorità suprema sull'apostolato cristiano e perciò sulla Chiesa di Cristo. — Alle false e contorte interpretazioni di alcune frasi scritturali fatte dai teologi romani per costringerci a riconoscere in Pietro, e quindi nei suoi supposti successori, la supremazia di autorità sui colleghi nell'apostolato, abbiamo opposto le sentenze dei santi Padri, dei Dottori ecclesiastici, dei Concilj ecumenici, che costituiscono la sola attendibile Tradizione, ed abbiamo aggiunto la pratica costante di molti secoli tenuta dall'episcopato cristiano, che giudicò una usurpazione l'impero dispotico assunto dal vescovo di Roma a danno della libertà lasciata da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Avremmo pure potuto trovare appoggio al nostro principio nella storia civile ed ecclesiastica e nei documenti diplomatici sottoscritti dalle prime autorità chiesastiche; ma ce ne siamo astenuti a bello studio per non dare motivo di sofisticare ai nostri avversarj, i quali pretendono di essere soli depositarj delle verità religiose e risguardano con disprezzo quanto non esce dalle loro privilegiate officine. Abbiamo dunque sostenuta la controversia colle armi da loro medesimi presentate e sopra un terreno da loro stessi circoscritto, e siamo venuti alla conclusione, che il papa in base alle dottrine scritturali e tradizionali non è investito per istituzione divina di nessuna preminenza autoritativa sull'episcopato e sulla Chiesa in generale, e che perciò egli non è di più di un vescovo ossia *sopraintendente*, come suona il nome, e pari agli altri vescovi *costituiti dallo Spirito Santo per pascere la Chiesa di Dio colla sobrietà, colla vigilanza, colla temperanza, colla dottrina, colla onestà* (Atti apostolici c. XX e I Timoteo, c. III).

Nè valgono a cambiare la sua posizione in faccia a Dio ed alla Chiesa i sontuosi palagi, i reali giardini, le superbe scuderie, gli alti cocchi, i numerosi servi, lo splendore dell'oro e le pompe orientali, di cui si volle circondare in onta alla miseria d'una stalla, ai sudori d'una bottega, agli spasimi d'una croce, che ricordano la nascita, la vita e la morte di Colui, del quale si vanta Vicario.

Nè può accordarsi maggior peso alla circostanza, che i vescovi lo abbiano eletto a centro delle loro operazioni ed a loro presidente. Essi possono imporre a sè stessi un padrone, ma non alla Chiesa, alla quale sono obbligati, come l'infimo dei fedeli, a prestare ossequio e sottomissione. Pietro medesimo ce ne porge l'esempio; poichè stette alle decisioni degli apostoli ed ubbidì mandato a Samaria (Atti apost. c. VIII). Che se i vescovi si hanno creato un capo o un rappresentante, non sono usciti dalla periferia del loro diritto, ma dal loro atto restano obbligati essi soli, non già i terzi, che sono estranei alle loro deliberazioni, anzi contrarj. D'altronde essi hanno potuto fornire il loro rappresentante di quel solo potere, di cui sono investiti individualmente. Così il potere concentrato nella persona del papa non è per nulla superiore al potere, che i vescovi medesimi radunati potessero esercitare. Ora siccome non è in facoltà dei vescovi mutare le condizioni essenziali della Chiesa, così, bene considerate le cose, sarà sempre un atto di aperta ribellione alle divine leggi, il creare un uomo a capo supremo della Chiesa, e così sottrarla alla supremazia di Gesù Cristo, che l'ha instituita a prezzo del proprio sangue.

Se i vescovi fossero i sopraintendenti delle chiese suffraganee, provinciali o diocesane, e quindi i veri pastori dei fedeli, si potrebbe ancora accordare che il papa, entro i limiti delle umane istituzioni, fosse il capo, per quanto concerne la disciplina; ma in tale caso bisognerebbe, che i vescovi fossero eletti dal popolo, come si praticava nei primi secoli. Nessuno ha diritto d'imporre agli altri una religione, nè un capo religioso. Gesù Cristo ha detto: *Chi vuole venire dietro a me, rinunzii a sè stesso, prenda la sua croce e mi segua.* La religione adunque è figlia della persuasione, è libera, è un sentimento, non già un mezzo a raggiungere i politici intendimenti. Perciò i soli credenti costituitisi in comunità hanno il diritto di scegliersi il ministro di religione, e più comunità quello di eleggersi un *sopraintendente* ossia vescovo, il quale vigili per l'esatto adempimento dei doveri, che incombono ai ministri delle singole comunità e li consigli e li ajuti nella edificazione della Chiesa universale. Al giorno d'oggi che cosa sono i vescovi e da chi nominati?

Se si parla dei vescovi italiani, essi sono quasi tutti agenti della setta gesuitica, che s'impossessò del Vaticano, e se ne serve per fini particolari, e specialmente per agitare il mondo e le coscienze, e quindi pescare nel torbido; uomini amanti delle comodità, dell'ozio, della villeggiatura, oppure dediti anche essi ad accumulare ricchezze e pascersi di ambizione, i quali pongono fra gli ultimi dei loro pensieri quello della fede e della morale, se pure non somministrano

malo esempio di viltà, d'intemperanza e di corruzione. Dei vescovi cattolici romani delle altre nazioni, stando alle notizie giornalistiche, possiamo dire lo stesso. Sarebbero per avventura questi il sale della terra, la luce del mondo, questi le colonne del cristianesimo, questi gli arbitri autorizzati a porre i fedeli sotto la tutela di un uomo innalzato al più alto grado di potenza? Povera la Chiesa, se non avesse migliori speranze nella sua lotta colle porte d'inferno! Comunque siasi, questi vescovi nell'istituire un capo supremo, avendo agito indipendentemente dalla Chiesa universale, non possono avere obbligato che sè stessi ed i governi, che a ciò li avessero facoltizzati.

Nè vale la objezione, che essendo stato riconosciuto il papa quale monarca assoluto della Chiesa ed avendo esercitato le supreme funzioni con applauso e sottomissione dei popoli e dei sovrani, ne derivi un tale argomento alla tesi romana, che sarebbe temerità se non eresia il porla in dubbio. No, non vale questa objezione; perocchè ciò che è falso fino da principio, non può mai diventar vero per successione di tempo. Ed a noi basta, che i Padri della Chiesa abbiano condannato chiaramente nei primi secoli come usurpazione del vescovo di Roma, quanto ora ci si vuole far credere un privilegio d'istituzione divina. In religione non ha luogo la prescrizione, poichè Dio non è mutabile come la volontà dell'uomo, e ciò che presso di Lui fu un male già due mila anni, sarà male fino alla consumazione dei secoli.

Dunque in ultima conclusione che cosa è il papa?... Un vescovo, che, favorito dalla circostanza di avere la sede nella città dei Cesari, potè a poco a poco acquistare ascendente sopra molti altri suoi pari, e specialmente dopo che aveva coadjuvato Carlo Magno nella ricostituzione dell'impero occidentale: un vescovo, che alla dignità sacerdotale accoppiando il prestigio d'una corona si rese agli occhi di Europa, immersa nell'ignoranza del medio evo, alquanto superiore ai suoi colleghi, a cui perciò nessuno degli occidentali, tranne quello di Ravenna, osò contrastare il primato d'onore, cambiato poi gradatamente coll'appoggio di re e d'imperatori amici in primato di giurisdizione: un vescovo, che per le dottrine degli adulatori, sole permesse nelle scuole, potè creare idee false, ed ebbe l'abilità di farle accettare: un vescovo, che colle relazioni diplomatiche valse a soggiogare i pochi dissenzienti ed a premiare lo zelo devoto dei suoi partigiani: un vescovo, a cui gli stranieri più e più volte da lui chiamati alla conquista d'Italia volentieri concessero la supremazia, affinchè egli tenesse in freno quei prelati, che, fedeli agli insegnamenti di Gesù Cristo, non potevano approvare le conquiste e le invasioni: un vescovo finalmente secondato da propizia fortuna nelle imprese mondane fino a questi ultimi tempi, ma in materia religiosa non più di un vescovo, quali furono i primi, che sedettero sulla cattedra di Roma, Lino, Cleto e Clemente, che non si arrogarono mai veruna supremazia nella Chiesa, nè tentarono mai di ridurre in servitù l'episcopato.

Abbiamo detto la nostra opinione fondata sulle divine Scritture, sulle dottrine dei santi Padri, sulle sentenze dei Dottori ecclesiastici e sulle decisioni dei Concili ecumenici; tuttavia i nostri reverendi avversarj, *more solito*, ci daranno dell'eretico. Noi per questo non ci offenderemo, anzi confessiamo di accettare di buon grado l'appellativo, e protestiamo di ritrattarci pubblicamente dalle nostre opinioni, purchè essi in base alle stesse fonti di dottrina, che sono le sole attendibili in materia religiosa, saranno idonei a dimostrare, che noi siamo in errore. Altrimenti noi ci permetteremo di girare il qualificativo di *eretico* al loro riverito nome, perchè più che a noi conviene ad essi che si sono allontanati dal Dio della sapienza, della luce, della misericordia, della giustizia, ed ardono incensi ad un dio fabbricato dalle loro mani, circondato da tenebre ed infetto dalle passioni umane assai più che il Giove dei pagani.

V.

MODESTIA E MANSUETUDINE DEI PAPI

Sabbato ritornato a casa, trovai sul tavolo del mio studio una letterina proveniente dalla città e multata; pensai fra me: ecco... è il solito anonimo che mi scrive? È proprio lui: sono due pagine stampate staccate d'un libro, e un bigliettino dell'ameno anonimo; ecco la sua prosa:

«Signor Zucchi.

«Impari dal Empio Voltaire quale rispetto si deve avere nei sommi pontefici ciò per sua Norma».

Veramente questa prosa non mi riguarderebbe perchè io ho moglie e il biglietto è per la Norma che non ho; ma pensando, che, forse tratto in errore l'anonimo, creda che i Ministri Evangelici abbiano la Norma come i suoi preti, ritengo il viglietto come uno svegliarino probabilmente perchè l'anonimo, o l'*Autorità ecclesiastica*, dà quattro settimane non ha veduto il mio nome su questo giornale.

In mancanza dunque della Norma, mi permetta che mi occupi io del «rispetto che si deve avere nei sommi pontefici»; l'anonimo, o l'*Autorità ecclesiastica*, si occuperà del rispetto che i sommi pontefici devono agli *Empj*.

L'anonimo, o l'*Autorità ecclesiastica*, aveva paura d'arricchire un protestante, se mi mandava il libro intiero invece di sciuparlo distaccando due pagine per farmele leggere? O aveva forse paura che leggessi qualche cosa d'altro del suo libro! Tuttavia cosa dicono queste due pagine, che secondo lui provano il rispetto degli empj verso i papi!

Le due pagine sono una corrispondenza epistolare fra Voltaire e papa Benedetto XIV, dove risulta che il primo ha dedicato la sua Tragedia *Maometto* al secondo, che l'accetta, e che contrariamente al *Sillabo* di Pio IX e a Monsignor Casasola *imparte* la sua *apostolica benedizione* all'«Empio Voltaire». Mi pare che da ciò anzi dovrebbe imparare Monsignor Casasola, che invece di benedire gli empj, come Benedetto XIV, maledice tutti, ed anche i suoi stessi preti, se hanno la debolezza di non dividere con lui le sue stravaganti e zotiche idee.

Questo contegno di papa Lambertini mi fece scorrere la mente sopra un fatto del suo pontificato che, messo a confronto con questo, mi pare un po' in contraddizione. Dio guardi che io voglia cogliere in fallo un papa; ma non sapendomi spiegare la cosa, sono costretto rivolgermi a quell'arca di sapienza divina ed umana, che è la *Autorità Ecclesiastica* locale, e domandarle: Perchè Benedetto XIV, da quell'uomo sapiente che era, benedisse con *apostolica benedizione* l'irrisore di Dio, di Cristo e d'ogni cosa sacra, maledisse con scomunica fulminante i Franchimuratori, che non si occupavano di religione, e non hanno mai esposto al ridicolo Dio e tutta la Sacra Scrittura come ha fatto Voltaire? Nel studiare la tesi tenga a mente l'*Ecclesiastica Autorità*, che Benedetto ha maledetto quella antica e mondiale società alla quale più tardi faceva parte «come **reale e vero Massone** il fratello Giovanni Ferretti-Mastai», che più tardi divenne Pio IX, poi infallibile, e «Dio parlante», come essa dice nel suo opuscolo a me diretto a pagina 65.

Benedetto XIV scomunicò i Franchimuratori e non volle scomunicare Giovanni V re di Portogallo che «si ostinava a conservare amicizie scandalose con monache», benchè fosse a scomunicarlo esortato e pressato dai Cardinali, che desideravano far cessare lo scandalo che da quel contegno derivava ai fedeli. Si dirà che Benedetto non si lasciò indurre a scomunicare Giovanni V per la modestia e mansuetudine di cui quel papa era informato; allora bisogna concludere che quei papi, che nel lasso di 911 anni lanciarono forse 60 scomuniche maggiori contro a principi e repubbliche, non erano, nè modesti, nè mansueti; che per ciò mancarono assolutamente delle virtù non solo indispensabili ai cosidetti Dei parlanti, ma pure all'infimo dei cristiani.

Non faccio conto per ora delle scomuniche lanciate da papi contro altri papi o vivi o morti, mi tengo solo conto per ora delle 60 accennate.

A questo punto amando di prendere due colombi ad una fava, mi rivolgo ai demagoghi curiali, ed all'autore dell'opuscolo «Il papa è infallibile», che pretendono di provare la cosa colla cosa, cioè l'infallibilità e la supremazia papale cogli scrittori papali, e con una dialettica nuova provano la supremazia e l'infallibilità coll'ingerenza dei papi in ogni cosa della Chiesa, e del loro comando sui vescovi; inferendo da ciò che i papi ebbero sempre impero sulla Chiesa, perciò supremazia nell'ordine temporale, ed infallibilità nell'ordine dottrinale.

Questo loro metodo di provare l'infallibilità e supremazia dei papi, e quindi il rispetto che si deve loro, è altrettanto comodo quanto insussistente; come è altrettanto insussistente la loro dottrina che non è la Chiesa negli Stati, ma gli Stati nella Chiesa, colla quale i papi pretesero imporsi all'autorità civile, per assoggettarla e conformarla ai loro interessi.

Ora un ente ecclesiastico come il papato che spinto dalla sete di dominio si impone e scomunica a suo talento l'ente civile, fuori di sè, quanto non dovrà egli imporre molto più ai suoi simili dell'ordine ecclesiastico stesso per soggiogarli e

farli servire ai suoi interessi? E questo suo contegno si potrà invocarlo come prova e testimonianza spassionata e positiva?

Si dirà che non è vero che papi sieno stati tanto ambiziosi da imporsi all'autorità civile, che essi non si ingerivano col potere civile, e non comminarono nè lanciavano ad esso scomuniche, se non quando vedevano per l'azione del potere civile compromesso l'interesse spirituale della Chiesa.

Orbene, per mostrare la malafede dei papifili, compreso l'anonimo, per comodità degli eruditi e per passatempo del lettore, dispongo qui cronologicamente le scomuniche di 911 anni summentovate, dando il sunto di ognuna, perchè si veda se ci entrava l'ordine spirituale, e si riconosca la impareggiabile mansuetudine e modestia dei predecessori di colui che ha benedetto Voltaire.

Anno 731. **Gregorio III** scomunica Leone III detto l'Isaurico sotto pretesto che era iconoclasta, perchè coerente al secondo Comandamento del Decalogo, voleva fossero tolte le immagini dalle Chiese, ma in realtà era per iscuotersi del resto di dipendenza, che tuttora il papismo affettava verso l'impero greco.

862. **Niccolò I** scomunica Baldovino Conte di Fiandra, perchè innamoratosi in Giuditta figlia di Carlo il Calvo, vedova di Ardolfo re d'Inghilterra, l'ha sposata.

898. **Gregorio V** scomunica Roberto re di Francia, perchè ha sposata Berta madre di Odetto II sua parente. Si noti che l'ha sposata col consenso d'un sinodo di vescovi appositamente radunato.

1074. **Gregorio VII** scomunica Enrico IV imperatore di Germania, perchè questi non voleva lasciarsi spogliare dell'antico diritto d'investitura dei vescovadi, che tutti i re esercitavano per mezzo dell'anello e del bastone, simboli della potenza, e che non sono così contrarî allo spirito della Chiesa, come i papi per loro interesse si studiarono persuadere (Llorente)».

1094. **Urbano II** scomunicò Filippo I re di Francia perchè rapì Bertranda moglie di Fulco conte d'Angiò, e la sposò mentre era ancora vivente il primo marito.

Questo pontefice scomunicò pure Alfonso re di Galizia, che si era distornato dalla ubbidienza verso il papa. Rinnovò anche le scomuniche contro Enrico IV dopo che furono levate da Gregorio VII stesso.

1112. **Pasquale II** scomunicò Enrico V, perchè questi si era lagnato collo stesso Pasquale, che avesse mancato ai patti stipulati fra loro a Roma dopo essere stato scomunicato dallo stesso papa.

1139. **Innocenzo II** fulminò contro Roberto re di Sicilia terribile scomunica, perchè si diede con grande ardore a seguire il partito di Anacleto antipapa, dal quale si fece incoronare.

1142. **Celestino II** scomunicò Raoul conte del Vermandois, per avere ripudiata la propria moglie ed isposata, col consenso di tre vescovi, Petronilla sorella della regina Eleonora.

1155. **Adriano IV** scomunicò Guglielmo re di Sicilia per avere protetto il popolo, anch'esso scomunicato da Adriano IV, per avere messo le mani adosso ad un cardinale, il quale trattava di far uscire di Roma Arnaldo da Brescia.

1160. **Alessandro III** scomunicò Federico Barbarossa, perchè inclinava a favorire il cardinale di Santa Cecilia eletto papa col nome di Vittorio III, e riconosciuto dallo stesso imperatore.

1193. **Celestino III** scomunicò Alfonso re di Aragona ch'avea sposato la figlia del re di Portogallo sua nipote, e dopo la morte di questa, per avere sposato Berengaria figlia del re di Castiglia sua nipote.

Questo papa scagliò la scomunica anche contro Leopoldo duca d'Austria, perchè aveva fatto prigioniero Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra reduce della Palestina.

Scomunicò anche per la medesima causa Enrico VI.

1198. **Innocenzo III** anatemizzò Filippo II re di Francia, per avere ripudiata Istamberga sua legittima moglie per isposare Maria, figlia del duca di Mariana.

1200. Questo papa scagliò la scomunica contro Giovanni, fratello minore di Riccardo re d'Inghilterra, per avere sposata Havoisa figlia del conte di Clocestre sua parente, e per essere successo nel regno a suo fratello Riccardo, dopo la morte di questi. Colla scomunica, come avevano fatto i suoi predecessori, sciolse i sudditi dell'obbligo di ubbidienza a re Giovanni, e diede il suo regno ad Arto semplice pretendente. Non essendosi Giovanni accontentato di questo agire del papa, questi lo scomunicò di nuovo.

1201. Lo stesso papa scomunicò Filippo Augusto II imperatore di Germania di questo nome, perchè contese colle armi l'impero al pretendente Ottone, protetto dal papa, e perchè dopo averlo vinto non abdicò a favore di Ottone.

1206. Lo stesso Innocenzo III fulminò di scomunica Raimondo VI conte di Tolosa e di San Gilles, perchè proteggeva gli Albigesi, dei quali ne perpetrò la strage.

1210. Innocenzo III scomunicò Ottone suo protetto dopo averlo coronato imperatore l'anno prima, perchè si era ricusato di dare alla Chiesa il patrimonio della contessa Matilde.

1213. In questo anno, sempre lo stesso Innocenzo, scomunicò il principe Luigi figlio di Filippo Augusto, per essere da Perugia partito per l'Inghilterra all'insaputa del papa, che era andato a Perugia per visitarlo.

1221. **Onorio III** scomunicò Federico II imperatore di Germania, per avere infranto il patto fatto al papa di assoluta obbedienza alla Santa Sede, e per essersi appropriato alcune terre, che Onorio diceva della Chiesa; ma poi nell'anno seguente l'assolse della scomunica che nel

1227 venne rinnovata da Gregorio IX perchè Federico, benchè promettesse, ricusò sempre d'andare in Terra Santa a combattere per la Santa Sede. Nel 1239 Gregorio lanciò contro Federico nuova scomunica stante che si era impossessato della Sardegna, che i papi ritenevano feudo della Chiesa.

1242. **Celestino IV**, successore a Gregorio IX, rinnovò le costui scomuniche contro Federico imperatore.

1243. **Innocenzo**, che salì alla S. Sede dopo Celestino, non solo rinnovò le scomuniche dei suoi predecessori, ma ne fulminò una nuova e particolare.

(Continua). ZUCCHI.

PIO IX IMMORTALE

I fogli clericali credono di muovere a bile i liberali appellando *immortale* il pontefice Pio IX e perciò lo ripetono continuamente. Eglino però sono in errore, perchè nessuno più dei liberali riconosce in Pio IX il diritto alla immortalità. E chi non sa ormai, che Pio IX sia la prima delle cause, per cui i popoli dell'universo sieno entrati nella via del progresso? Chi ignora, che appunto le sue esigenze abbiano condotta la Chiesa a quello stato di cose, in cui ora si trova? Noi, in prova del nostro asserto, riproduciamo un brano dall'*Isonzo* di Gorizia e lasciamo giudicare ai lettori, se Pio IX non meriti di essere chiamato *immortale*.

"La chiesa papale aveva un potere temporale, e lo ha perduto, ha perduto anche Roma che era la sua sede e la sua forza. Aveva dei vantaggiosi concordati con le potenze secolari, e questi concordati vennero rotti ovunque ed al loro posto andarono a sedersi i diritti dello stato; aveva frati e monaci ovunque, ed ora i frati sono soppressi in Italia ed in Germania, ed in altri paesi, o assottigliati, o minacciati d'imminente abolizione e però viventi vita incerta e precaria; aveva ricchezze non poche, che in gran parte sono state incamerate dai governi, e vôlte ad altri scopi; esercitava grandissima influenza sulle masse, ora grida al deserto e non ha forza di commuovere alcuno neppure cantando l'iliade delle sue sventure; aveva in mano i tesori della pubblica e privata beneficenza, ed ora li vede passati nelle mani di altri amministratori; vantava anche le case principesche e difensori re ed imperatori e duchi, ma è stata da essi abbandonata fino al punto che la sua amicizia può a loro costare la perdita della popolarità e della simpatia dei cittadini; entrava come agente principale nei matrimoni e nelle nascite, ed ora si vede esclusa da alcuni governi, e lo sarà da tutti fra poco; usava intera autorità sull'episcopato e sul clero, ora non più; ubbidisce chi vuole, e chi non vuole è inviolabile; aveva tribunali suoi, ora i suoi vescovi e i suoi preti son giudicati dai tribunali ordinari; teneva in serbo le armi delle censure e delle scomuniche, ma ecco che queste armi le si spezzano in mano come rugginite e consunte; possedeva la forza di tener lontani da non pochi paesi i missionari protestanti, ed ecco che le chiese evangeliche hanno inondato e Italia e Spagna e sono andate a posarsi nella stessa Roma all'ombra della Colonna Traiana e sopra i ruderi del Colosseo."

Dunque se divennero immortali gli Alessandri, i Cesari, i Federichi, i Pietri, i Napoleoni ecc. col rendere grandi e potenti i loro stati debellando i nemici, a più forte ragione deve dirsi immortale Pio IX, che perdette il proprio regno e la propria autorità rendendo forti ed indipendenti gli avversarj. Perciò *Viva* Pio IX! ed Iddio gli conceda ancora tanti anni di vita, che il Turco da lui protetto sia cacciato dall'Europa, e che i liberali abbiano una ragione di più per chiamare *immortale* il dio dei clericali.

AI CONTADINI

Se voi sapeste leggere latino, vi consiglierei a prendere in mano il calendario dei preti. Ivi trovereste, che sono dedicati a Gesù Cristo 49 giorni nel corso dell'anno, 25 alla Madonna, 60 ai Martiri, 20 agli Apostoli, 17 ai Papi, 56 ai Confessori, 5 agli Abati, 13 alle Vergini martiri, altri 13 alle semplici Vergini, 48 ai Vescovi, 12 a Donne di meriti insigni, 6 agli Angeli. Delle feste dedicate a Gesù Cristo, alla Madonna, agli Apostoli, ai Martiri non c'è che dire; piuttosto ci pare, che dovrebbe correre qualche differenza per alcuno dei papi, dei vescovi, dei confessori e degli abati, i quali avendo goduto il mondo ed ora godendo il paradiso, non è ragione, che disturbino la nostra devozione e ci obblighino ad illuminare le loro statue. Trovereste fra i santi ricordate varie classi di persone, perfino agenti della sacra Inquisizione, perfino donne di mala vita, ma non trovereste nessun contadino, se si eccettua uno di dubbia provenienza nel 23 maggio. Dovete sapere, che quel santo è stato solo da pochi anni introdotto nel calendario e da che si sono cambiate le cose in Piazza Ricasoli. Dovete sapere che *agricola* in latino vuol dire *coltivatore di campi* e che quel santo si chiama S. Isidoro Agricola. Osservate per altro che essendo scritto sul calendario il nome *Agricola* colla iniziale majuscola.. gatta di cova.

Nondimeno, o buoni amici, senzachè v'intendiate di latino, potete comprendere facilmente, che voi siete tenuti in ben poco conto dalle curie, che non vi accordano un posticino nel loro calendario, dove sono accolti un S. Luigi ed un S. Stanislao, che per la società non hanno fatto propriamente nulla,

e dove fu inscritta anche S. Filomena, che si ignora, se sia stata Lomena o Filomena, fanciullo o fanciulla. Si festeggiano i Martiri giapponesi, che furono giustiziati per titolo di contrabbando; ma non si ricorda la memoria di qualche sar Toni, sar Sef, sar Meni, i quali edificarono il paese coll'esercizio delle virtù cristiane e sostennero il culto religioso della parrocchia e cercarono ogni via per sollevare la miseria del prossimo. E dove trovate una sola donna di campagna posta nel catalogo delle sante, benchè onestissima ed esemplare madre di famiglia abbia consumata la vita nell' allevare i figli nella pietà e nella costumatezza, ed adulti li abbia offerti alla società con grandissimo sacrificio e finalmente in difesa della patria perduti sul campo di battaglia? Si venera S. Elisabetta, che risuscitò 23 morti (così insegnano i preti) e non volle risuscitare il proprio marito; ma ancora nel leggendario dei santi non si è fatto cenno nemmeno di una sola contadina, che perdette la salute e forse la vita per assistere nelle malattie il marito, i figli, i parenti. Eppure siete voi, o contadini, che ancora sostenete i curiali, impinguandoli coi vostri sudori ed arricchendoli col vostro obolo e facendovi perfino giumenti per trascinarli in carrozza, come a Sanvito. Ecco la loro gratitudine! Non vi vogliono confortare neppure col darvi a protettore un santo di vostra fiducia e confidenza. Eh sì! meriti ne avete ed assai più che molti vescovi e papi, i quali non lasciarono che memorie ingrate e ricordanze amare del loro passaggio sulla terra.

COMUNICATO.

Meretto di Tomba.

Vi scrivo quattro righe, perchè vi facciate un' idea di quelle persone, che maggiormente sostengono il partito clericale in questo paese colle parole e coll'esempio.

Una donna, che non manca mai alle sacre funzioni, è giunta a farsi rilasciare dal marito l'atto di donazione di tutto il suo avere. Ottenuto l' intento, ha fatto trasportare tutto alla casa paterna in Tomba di Meretto, non lasciando al marito neppure il saccone da coricarsi e sradicando anche i vegetali. Il povero marito, poco dopo partita la moglie, si ammalò di dolori artritici, e quantunque due individui fossero partiti a tutta notte per farla consapevole del grave caso e dello stato miserabile del marito, nulla ottennero, e se il medico comunale non avesse fatto ricorso all'autorità competente, quella buona moglie non si sarebbe mossa d'un passo. Appena poi veduto un piccolo miglioramento, abbandonò di nuovo il marito, che ora, nello stato di convalescenza, si trova senza alcun appoggio.

Un'altra donna egualmente nativa di Tomba di Meretto, appena posto sotterra il marito, si recò alla casa paterna per ritornare nell'indomani alla casa del defunto col padre e coi fratelli e saccheggiarla esportandovi quanto era di mobile, e non risparmiando nemmeno le piante dell'orto. Anche questa è una buonissima cristiana indotta dalla tenerezza materna a danneggiare perfino i proprj figli soltanto perchè in casa c'è una orfana, a cui spetta una porzione della sostanza lasciata dal suddetto defunto.

L'assessore delegato dal Sindaco f. f. di segretario, incaricato per lo stato civile, sopraintendente scolastico, commissario giudiziale ed occupato in altre mansioni onorifiche e lucrose e membro di non so quante confraternite religiose non può attendere in modo, che questi atti non si compiano sotto i suoi occhi. Tanto è vero, che un parente dell'orfana ha dovuto ricorrere all' autorità giudiziaria vedendo che il Commissario giudiziale non si muoveva a redigere l'atto d'inventario se non a saccheggio quasi finito. L'autorità giudiziaria, bisogna dire il vero, spiegò tutto lo zelo per salvare i diritti della orfana.

Intanto abbiamo avuto il conforto di vedere, che gli acquirenti dei beni ecclesiastici, nell'occasione degli esercizj spirituali pel giubileo tenuti in decembre, furono privati dei sacramenti, ma non già le edificanti mogli di Tomba di Meretto, e ci lusinghiamo che anche l'assessore abbia guadagnata l' indulgenza plenaria con tutte le quarantene annesse, se ci è lecito argomentare dall'assiduità, dal raccoglimento e dalla compunzione, con cui impreteribilmente assisteva alle sacre funzioni.

Questa è la religione, che non urta i nervi ai preti, i quali si affaccendano per l'infallibilità e pel dominio temporale, ma non si curano degli orfani e degli ammalati, se non in quanto non vengano lesi nei loro diritti attivi di stola. E questi pure son i sostenitori del partito nero

F. M.

VARIETÀ.

Un giovanetto studiava in seminario; ma avendo compreso di non essere chiamato alla carriera sacerdotale cambiò indirizzo al suo avvenire e si collocò nello stabilimento del sig. Seitz per apprendere l' arte della tipografia. Egli però non aveva abbandonato le pratiche religiose inspirategli in seminario e la festa si recava al tempio della reazione, che si chiama chiesa di S. Antonio o chiesa arcivescovile diretta dai nipoti dell' arcivescovo. Un giorno il nipote dell'esimio prelato, *Don Giuliano*, gli si avvicinò e gl'intimò o di dover abbandonare la tipografia Seitz, che stampa l'*Esaminatore*, oppure di non lasciarsi più vedere nella loro chiesa. E ciò non disse per modo di dire; poichè andatovi il giovanetto un altro giorno, fu preso per un braccio e condotto fuori della chiesa dallo stesso reverendissimo Don Giuliano. Così l'arcivescovo colle circolari, i suoi nipoti colla violenza di fatto, la curia colle minacce di sospensione, i parrochi colla trattenuta dei sacramenti, le mogli col diniego del debito conjugale, le pinzochere colle prediche per le case, i graffiasanti colla mormorazione nelle botteghe, nei fondachi, nei laboratorj impediscono che si legga e si diffonda un giornale non venduto alla maffia sacerdotale, mentre non ispendono una parola contro i periodici dei liberi pensatori e dei razionalisti. Vorrebbe ciò dire, che a questi campioni della Chiesa stia più a cuore la santa bottega che la divinità di Gesù Cristo?

Tutti i giornali riportano la notizia dell'*Evenement*, il quale racconta, che un cocchiere di nome Giovanni Despres dorma già da quattro mesi, e che tutti i tentativi per risvegliarlo finora riuscirono vani. Soltanto da pochi giorni ha cominciato a fare qualche movimento, il che fa supporre, che da un giorno all'altro potrebbe svegliarsi. Sopra questo fatto non mancheranno commenti; i clericali di certo ne trarranno profitto e noi non faremo meraviglia, se in ciò si riscontrerà un miracolo della Madonna per richiamare gl' increduli Francesi alla cieca fede nel papa. Il caso per altro non sarebbe nuovo, poichè i cattolici romani nel giorno 13 settembre celebrano la festa dei sette dormienti, i quali per sottrarsi alla persecuzione eccitata dall' imperatore Decio si nascosero in una grotta nelle vicinanze di Efeso, ove si addormentarono e non si risvegliarono che sotto il regno di Teodosio il giovane dopo avere dormito duecento anni. Queste sono verità sacrosante e chi avesse il coraggio di non crederle, sarebbe nientemeno che eretico e quindi condannato al fuoco eterno per sentenza dell' infallibile. Ad ogni modo è invidiabile la fortuna di certi individui, che diventarono santi solamente pel merito di avere dormito, mentre i loro fratelli sacrificavano la vita per sostenere la religione. Oggi sono in paradiso gli uni e gli altri egualmeute felici per tutta l' eternità, tanto quelli che hanno combattuto e sparso il sangue per la fede quanto quelli, che hanno pensato bene di dormire.

In tutta la Germania s' aumenta grandemente il numero dei vecchi cattolici. Se andiamo di questo passo, in pochi anni il Vaticano non potrà più esercitare la pesca di là del Reno. Soprattutto nel granducato di Baden si riscontra un mirabile trionfo del vecchio cattolicismo. Nel 1874 il Governo badese si è occupato di regolare la posizione legale dei vecchi cattolici. Colla legge del 15 giugno 1874 è stato accordato ai vecchi cattolici l' uso promiscuo delle chiese in molti luoghi, in vari altri il godimento dei benefizj, ed in alcuni persino l' amministrazione dei beni ecclesiastici. Che vuol dire che i periodici clericali tacciono di questo movimento religioso, di queste solenni sconfitte, mentre suonano la tromba, se mai una ragazza isterica abbraccia il loro partito?

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

PREGHIAMO

i nostri benevoli **Abbuonati**, ai quali fosse pervenuto qualche invito al pagamento, benchè si sappia che abbiano pagato, affinchè vogliano compatirci in vista della circostanza, che a principio non fu piantato un registro regolare e che l'amministrazione per lo passato a molti socj non aveva apposta l'epoca dell' abbuonamento.

L'amministratore FERRI.

Udine, Tip. G. Seitz.